

Comuni d'Europa

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA

UN PRIMO RESOCONTO DEL CONGRESSO DI FORLÌ' LE RISOLUZIONI

Il I Congresso ordinario dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa — sezione italiana del CCE — si è svolto a Forlì, nella Sala Auditorium del Palazzo Comunale, nei giorni 14 (pomeriggio) e 15 maggio 1955.

Alla seduta inaugurale, dopo che sono stati letti i saluti inviati dal presidente del CCE, on. Hamilius, sindaco di Lussemburgo, dal presidente-delegato Niffeler, sindaco di Saint Imier (Svizzera), e dalla signora De Jager, membro dell'Esecutivo, insieme con quelli dei responsabili delle diverse sezioni nazionali (Francia, Germania, Belgio, Saar, Austria, ecc.), nonché del Ministro dei LL.PP. on. Romita e del sottosegretario agli Interni on. Russo, il sindaco di Forlì, Colletto, ha dato il benvenuto della città; l'on. Macrelli, vice-presidente della Camera dei Deputati, ha portato il saluto del Legislativo; sono stati recati anche i saluti dell'Associazione nazionale Comuni montani e della Gente della montagna. Hanno poi inviato il loro saluto gli urbanisti, per bocca del presidente dell'INU ing. Adriano Olivetti, e i segretari comunali. Il Movimento Federalista Europeo è stato rappresentato da Luciano Bolis, segretario nazionale aggiunto, il quale ha sottolineato i vincoli fraterni tra MFE e AICCE, e ha richiamato il fatto che vari dirigenti di questa rivestono carichi di responsabilità politica e organizzativa anche nel MFE. In effetti all'organizzazione del Congresso di Forlì i federalisti forlivesi hanno dato una collaborazione molto apprezzata, così come i federalisti veneziani collaborarono all'organizzazione dei II Stati generali dei Comuni d'Europa: indice di quella collaborazione anche alla base delle due associazioni, la quale è della massima importanza, perché permette all'AICCE di disporre di attivisti di provata fede europeista e dà ai federalisti locali un motivo di attivizzazione di non scarso peso formativo.

Alla presidenza del Congresso sono stati chiamati, accanto al sen. Schiavi, l'on. Macrelli, il sindaco Colletto, il dott. Pazzaglia, segretario generale del Comune di Firenze, il dott. Ferrier, assessore al Comune di Trieste, il dott. Jori, assessore al Comune di Milano.

L'introduzione ai lavori è stata fatta dal presidente Schiavi. Egli ha affermato che due grandi organizzazioni sopranazionali esistono oggi e prefigurano la prossima Europa unita: l'una, la Comunità per il Carbone e per l'Acciaio, è frutto dell'opera dei Governi e l'altra, il CCE, dell'opera della base, degli amministratori locali. Il sen. Schiavi, dopo avere riferito parole di alto apprezzamento per il CCE, di Robert Schumann, ha detto che il progresso sociale è legato a tre movimenti essenziali, e cioè il movimento cooperativistico, il movimento per una urbanistica moderna e umana, e il movimento per la costituzione di comunità locali di giuste dimensioni e perno della vita democratica.

La relazione morale e politica è stata tenuta dal prof. Umberto Serafini, segretario generale (uscente) dell'AICCE. Serafini ha anzitutto lungamente insistito per dimostrare che l'attività e la propaganda federaliste non possono essere considerate politica di parte, ma si inquadra nello spirito e nella lettera

della Costituzione della Repubblica italiana. Ha, a questo proposito, citato le pagine finali dell'importante saggio del prof. Costantino Mortati, dal titolo «Ispirazione democratica della Costituzione», incluso nel volume «Il secondo Risorgimento», pubblicato per iniziativa del Comitato di Ministri incaricato di predisporre la celebrazione del decennale della Resistenza (e edito dall'Istituto Poligrafico dello Stato: Roma, 1955). E tanto più questo è vero quanto più si tratti non di progetti europeisti del Governo o di una maggioranza parlamentare — evidentemente opina-

Gli atti integrali del Congresso di Forlì verranno pubblicati nei prossimi numeri di questo Bollettino.

a riprendere senza indugio la via degli Stati Uniti d'Europa. Ecco il testo della lettera del Capo del Governo italiano:

« Signor Presidente,

dopo il viaggio in Inghilterra nel mese di febbraio e quello in Canada e negli Stati Uniti d'America fra marzo e aprile, mi è gradito rispondere alla Sua gradita lettera del 3 febbraio, inviatami a nome del Comitato Esecutivo del Consiglio dei Comuni d'Europa.

Desidero assicurarLe che, per quanto riguarda i colloqui da me avuti nell'interesse dei problemi europei, ho sempre tenuto presente la necessità dell'affermazione pratica ed operante di una Comunità Politica Europea. Ciò ho fatto nello spirito della dichiarazione approvata all'unanimità dal Consiglio dei Comuni d'Europa a Venezia nell'ottobre 1954, che Ella ha ricordato nella Sua lettera.

Voglia Signor Presidente, rendersi interprete, presso il Comitato Esecutivo del Consiglio dei Comuni d'Europa, dei miei ringraziamenti per le espressioni di fiducia a mio riguardo.

Con molta considerazione.

F.to SCELBA ».

Serafini ha anche riferito di una lettera a lui indirizzata dal Signor Mendès-France, allora Presidente del Consiglio, nella quale il Capo del Governo francese sosteneva di conoscere «da lungo tempo il lavoro infaticabile del CCE nel senso della costruzione dell'Europa e della pace».

Il relatore ha poi sottolineato il prestigio di cui gode attualmente il CCE e ha letto la risposta che il Presidente del Consiglio italiano ha inviato al Presidente del CCE Hamilius, dopo aver ricevuto — insieme con gli altri Capi dei Governi dei Paesi ove sorgono Sezioni del CCE — una lettera redatta a Esslingen dall'esecutivo del Consiglio dei Comuni d'Europa che esortava energicamente



L'on. Macrelli, il sen. Schiavi, il dr. Colletto al tavolo della Presidenza

tre strumenti pratici servono all'AICCE per potersi solidamente sviluppare:

1) la costituzione di comitati regionali di iniziativa, retti da Sindaci e tali da avvalersi anche della collaborazione — oltre che degli amministratori eletti — di segretari comunali, di urbanisti, di esperti del servizio sociale, di amministrativisti e di federalisti europei: questi comitati di iniziativa dovrebbero fare sul luogo, regione per regione, quel che — in fatto di propaganda associativa, di organizzazione locale e di dibattito di idee — non può fare dal centro, burocraticamente, la Segreteria di Roma;

2) la costituzione di sottocommissioni italiane corrispondenti alle rispettive Commissioni europee del CCE;

3) la costituzione di un Ufficio studi, che alleggerisca la Segreteria da faticose improvvisazioni.

Serafini ha così concluso:

« E' necessaria per l'AICCE una fase di raccoglimento, per fortificarsi e meglio pesare su scala europea, ora che di un iniziale linguaggio europeo ci siamo impossessati. La nostra prossima è una fase delicata, nella quale dobbiamo attrarre sotto le nostre bandiere tutte le forze locali che sinceramente credono ai principi della "Carta europea". Gli autonomisti, i regionalisti, i comuni montani, gli isolani, i sindaci delle aree depresse, i gruppi culturali e le scuole che si appoggiano ai comuni o agli altri enti territoriali locali — quante vecchie e meno vecchie istituzioni che aspettano di essere revitalizzate! —, gli assistenti sociali che reclamano la collaborazione delle amministrazioni comunali, i nuclei locali del fronte contro la miseria, i giuristi autenticamente democratici, gli urbanisti più moderni: ecco un accenno ad alcune forze che si devono schierare con l'AICCE. Perché, non nascondiamocelo, la nostra battaglia è difficile e ambiziosa: noi vogliamo ridonare una realtà alle autonomie locali e costruire l'Europa, giudicando insufficiente lo Stato nazionale. Ebbene, teniamolo presente, le segreterie dei partiti politici risiedono nella capitale e sono costrette a pensare — non gliene facciamo una colpa, è la loro logica — in termini angustamente nazionali, o peggio, nel più dei casi, in termini "elettorali" nazionali. Tutto ciò non ha nulla a che fare col sacrosanto senso di indipendenza che noi vogliamo soddisfare attraverso gli Stati Uniti d'Europa. Diciamolo francamente agli amici dei partiti o, se siamo noi stessi uomini di partito, ai nostri dirigenti: noi non chiediamo particolari appoggi ai partiti, dei quali — comunque — non vogliamo diventare strumento. Noi abbiamo piuttosto l'ambizione di portare ai partiti democratici o, più semplicemente, alla democrazia nuove forze, estratte direttamente dal paese reale: ma queste nuove forze sono stanche delle "storiche" querele. Prima di attendere i risultati delle conferenze ad altissimo livello, e il parere dei soloni dei partiti, del parlamento, del Governo, della diplomazia, ogni provincia veramente democratica d'Italia si sente provincia d'Europa ed è pronta a battersi, contro tutti — sì, anche contro i partiti politici — perché questo sentimento divenga una realtà istituzionale ».

Dopo Serafini l'ing. Renato Brugner, tesoriere, ha svolto la relazione finanziaria.

Egli ha fatto una chiara e dettagliata esposizione delle possibilità di lavoro, in base alle quote di associazione attuali, e le esigenze per programmi di più vasta portata, quali s'impongono alla Sezione Italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa. Ha anche presentato un bilancio preventivo per la regolare pubblicazione del periodico « Comuni d'Europa ».

Sulle relazioni Serafini e Brugner si è aperta una ampia discussione, al termine della quale le relazioni stesse sono state approvate all'unanimità. Fra le raccomandazioni più salienti emerse dalla discussione c'è stata quella di costituire al più presto, effettivamente, i comitati regionali proposti da Serafini, facendo anche promuovere, da questi comitati, convegni — sempre regionali — sui problemi del CCE; quella di preoccuparsi, si, dell'incremento qualitativo dell'AICCE, ma di puntare anche a ingrossare le sue file, arrivando rapidamente ad adesioni comunali nell'ordine delle migliaia; quella di valorizzare la classe dei soci esperti, facendoli collaborare attivamente a un costituendo Ufficio

studi; quella di trarre tutto il frutto possibile dalla comparazione delle diverse esperienze amministrative europee. Circa il finanziamento dell'AICCE si è insistito perché i principali finanziatori della sua vita ordinaria, e quindi i suoi reali controllori politici, siano i Comuni e gli altri enti territoriali locali, anche a costo di elevare le quote sociali, giudicate tenui: altri cespiti e sovvenzioni di enti diversi o di individui dovranno piuttosto indirizzarsi verso attività straordinarie, che determinino non tanto la vita elementare, quanto un ulteriore sviluppo dell'AICCE.

L'Assemblea congressuale, su proposta del Segretario uscente e dopo analitica discussione, svoltasi in parte in una commissione eletta ad hoc, ha approvato — soddisfacendo a quanto prescritto dall'articolo 17, secondo comma, dello Statuto dell'AICCE — alcuni emendamenti dello Statuto stesso. Ecco il testo degli articoli emendati, che sono pertanto entrati immediatamente in vigore, e che devono essere sostituiti alle formulazioni precedenti:

« ART. 9. — L'Associazione è amministrata da un Consiglio Direttivo eletto dall'Assemblea generale, composto di venticinque membri. Di questi: sedici rappresentanti i soci titolari, quattro i soci di diritto, quattro gli esperti; il venticinquesimo sarà delegato dal Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo.

Il Consiglio resterà in carica fra un'assemblea ordinaria e l'altra. Ogni membro uscente è rieleggibile.

Il Consiglio può procedere, nel corso dell'incarico alla sostituzione, per cooptazione, di membri dimissionari o deceduti, scegliendoli nelle rispettive categorie ».

« ART. 10. — Il Consiglio nomina i componenti del Comitato Esecutivo, che sarà composto di sette membri. Il Consiglio Direttivo designa nel seno dell'Esecutivo un Presidente, due vice-Presidenti, un Tesoriere, il Segretario Generale. Uno dei due vice-Presidenti verrà designato quale sovraintendente agli Uffici e Commissioni studi ».

« ART. 16. — L'Assemblea Generale si compone di tutti i soci iscritti, che risultino tali da almeno trenta giorni. Il voto deliberativo compete solo ai soci titolari; i soci delle altre categorie hanno diritto al voto consultivo e piena facoltà di intervento. L'Assemblea può essere ordinaria e straordinaria. L'Assemblea ordinaria è convocata dal Consiglio Direttivo almeno ogni due anni. L'Assemblea straordinaria è convocata tutte le volte lo riterrà opportuno il Consiglio Direttivo o su richiesta scritta e sottoscritta da almeno il venti per cento dei soci titolari.

La convocazione dell'Assemblea sarà fatta almeno quindici giorni avanti al giorno fissato, mediante pubblicazione nel bollettino dell'Associazione e, in mancanza del bollettino, con lettera raccomandata ».

Il senatore Schiavi ha tenuto la relazione sul costituendo Istituto europeo di credito comunale: nel successivo dibattito è emerso che la grande maggioranza dei delegati vedono come caratteristica essenziale dell'Istituto la sua soprannazionalità, criticando un eventuale Istituto che sorga da una somma di istituti del genere, creati su scala nazionale. Inoltre l'assemblea ha approvato per acclamazione il seguente o.d.g., presentato dal sindaco di Forlì, Colletto:

« I partecipanti al I Congresso ordinario dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa

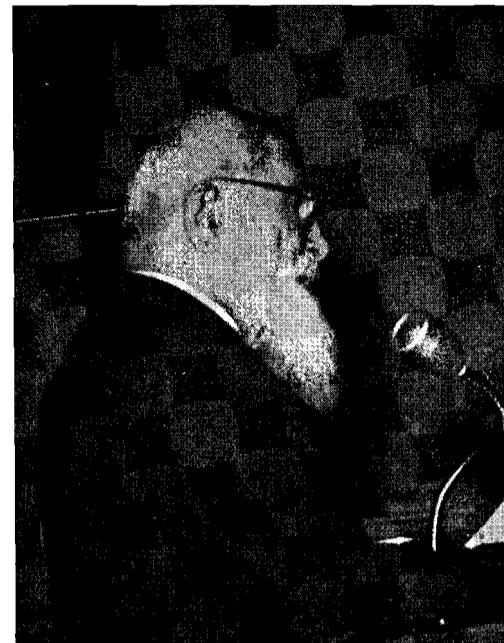
CONSIDERATO

il significato economico ma ancor più politico della Comunità Europea di Credito Comunale

FANNO VOTI

affinché il Governo italiano, rendendosi interprete delle note finalità che detta Comunità e il costituendo Istituto europeo di credito comunale possono perseguire, devolva un contributo per la costituzione di quest'ultimo ».

L'on. prof. Costantino Mortati ha quindi fatto il punto sulla attuale situazione delle libertà locali in Italia, in rapporto alla « Carta europea delle libertà locali » e alla Costituzione della Repubblica. Mortati ha osservato che la Costituzione italiana è, fra le contemporanee, quella che ha meglio affermato il



Il sen. Schiavi Presidente dell'A.I.C.C.E.

legame necessario fra Stato democratico ed autonomie locali, svolgendo poi il principio attraverso un insieme coerente e armonico di istituti particolari. La prassi è invece divergente, essendo rimaste inattuate le norme costituzionali. Dopo avere accennato alle enunciazioni che queste norme contengono in relazione all'ordinamento dei Comuni, con particolare riguardo all'ordinamento dei controlli sui Comuni stessi, e alle critiche ad esse rivolte, mostrandone l'infondatezza, l'oratore è passato a esaminare la legge recente sulla formazione delle regioni (non ancora applicata) e un progetto di legge di iniziativa parlamentare per dare immediata attuazione alle disposizioni sul controllo decentrato, prima ancora della formazione della regione. Mortati ha concluso richiamando l'attenzione su alcuni presupposti necessari alla vitalità della riforma degli enti locali ed ha espresso l'opinione che dal Congresso dovesse partire un voto perché tale esigenza sia soddisfatta.

Al termine della discussione è stato approvato all'unanimità il seguente o.d.g., presentato dal consigliere comunale di Ivrea prof. Umberto Rossi:

« Il I Congresso ordinario dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa,

UDITA

la chiara relazione dell'on. prof. Costantino Mortati sullo stato delle libertà locali in Italia nei confronti dei postulati stabiliti dalla "Carta europea delle libertà locali".

AFFERMA

che il decentramento funzionale-amministrativo, deciso dall'Assemblea Costituente e demandato all'Ente regione, è fattore di identificazione dell'attuale forma di Stato, che, perciò, perderebbe la sua fisionomia democratica e moderna in assenza di questa attuazione caratteristica;

RICHIAMA L'ATTENZIONE

del Governo e del Parlamento sulla urgente necessità che venga data attuazione alla Costituzione della Repubblica per quanto concerne la realizzazione completa dell'ordinamento regionale, il trasferimento del controllo sugli atti dei Comuni dallo Stato alle Regioni, e il problema dell'autonomia funzionale comunale nei suoi fondamentali riflessi finanziari-amministrativi ».

L'ing. Menotti Riccioli, assessore al Comune di Firenze e delegato dell'AICCE ai jumelages, ha affrontato il tema degli « affratamenti » tra Comuni europei, lumeggiando sia il loro valore simbolico sia i loro aspetti pratici. Riccioli ha detto che i federalisti debbono avere una solida fede nell'Europa, insistendo per ottenere una Costituente europea. Per tanto è necessario costituire le « famiglie di Comuni », che dovranno essere il connettivo della Federazione europea. Ciò sarà possibile solo a mezzo degli affratamenti fra Comuni

grandi e piccoli di tutta l'Europa libera. Riccioli ha enumerato una serie di manifestazioni che già hanno avuto luogo, augurandosi che ogni Comune associato ponga particolare interesse negli affratellamenti e si dedichi con molta attenzione ad organizzarli.

La discussione che è seguita si è conclusa con la risoluzione che la benemerita opera di Riccioli venga potenziata attraverso la costituzione di una commissione nazionale per gli affratellamenti, la quale li programmi organicamente, tenga i contatti con gli altri Comuni europei, si appoggi ai costituenti comitati regionali dell'AICCE, curi il rinsaldamento dei legami scaturiti dai *jumelages* (affratellamenti).

Ecco il testo della risoluzione:

« Il I Congresso ordinario dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa,

UDITI

la relazione Riccioli e gli interventi che ad essa sono seguiti,

CONSTATATA

l'urgenza di intensificare i contatti diretti fra i cittadini europei,

INVITA

il nuovo Consiglio Direttivo dell'Associazione a organizzare un Comitato d'azione dei *jumelages*, sulla base di rappresentanti provinciali incaricati di raccogliere tutte le notizie, da trasmettere alle altre Sezioni nazionali del CCE, indispensabili per allacciare rapporti di *jumelage* basati su effettive comunanze in campo storico, sociale, culturale ed economico ».

Cade opportuno riportare qui un o.d.g. approvato precedentemente dal Congresso e presentato da: Maria Maddalena Guasco, consigliere comunale a Fano, Ovidi, assessore alla P.I. a Casalmaggiore, Giovanni Marchionne, segretario della Gioventù Federalista Europea di Fano, Narciso Franco Patrini, sindaco di Offanengo (Cremona).

Esso dice:

« L'Assemblea del I Congresso ordinario dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa,

UDITA

la relazione del Segretario generale, l'approva, specialmente ove sono auspicate maggiori rapporti e reciproca conoscenza fra i giovani dei Comuni europei,

E FA VOTI

che i Comuni italiani, centri di tradizioni culturali artistiche e storiche, agevolando e integrando l'azione degli enti che per preciso loro scopo tendono all'incremento turistico, favoriscono incontri, visite, scambi tra gruppi giovanili, in un clima di mutua ospitalità e nella certezza che il contributo al diffondersi della coscienza europeista sia utile ai giovani, in tal modo educati ai loro futuri compiti e responsabilità di amministratori civici, quando i Comuni vivranno nell'Europa libera e unita ».

L'ing. Renato Brugner ha riferito sui lavori della Commissione per l'equilibrio fra città e campagna (urbanistica) del CCE, di cui è stato attivo membro sin dalla sua costituzione. Egli ha toccato del problema della fuga in città, così frequente in Europa, e dei problemi di milioni di piccoli proprietari contadini, e della gente della montagna, che vi sono collegati. E' necessario anche, ha detto Brugner, che noi italiani teniamo presenti gli aspetti urbanistici generali, tecnici, economici, finanziari del problema della casa alla luce delle esperienze degli altri enti locali europei e non europei. Il relatore ha chiesto, riscuotendo il consenso dell'assemblea, che la sezione italiana del CCE sia messa concretamente in condizione di studiare questi problemi alla luce dei comuni interessi europei.

L'ing. Brugner ha messo in evidenza il valore della dichiarazione redatta a Torino ed approvata a Venezia; quella dichiarazione deve considerarsi la carta fondamentale che deve orientare tutte le future indagini delle Commissioni urbanistiche in sede nazionale ed in sede europea. L'Ingegnere Brugner ha così sintetizzato i tre temi principali che devono interessare la Commissione urbanistica dell'AICCE: maggior rendimento della pic-

cola proprietà contadina, problema della montagna e politica edilizia; ha inoltre accennato alle inchieste che sta svolgendo sui metodi e sulle iniziative per il finanziamento delle case di abitazione nei vari Paesi europei.

L'on. Scodati, presidente dell'Associazione dei Comuni Montani, ha quindi portato il saluto dei Comuni che aderiscono all'Associazione, mostrando interesse e simpatia sia per il costituendo Istituto europeo di Credito

perché finalmente si possa iscrivere all'ordine del giorno di una prossima assemblea dei popoli europei la parola « Costituente ». L'appello viene consegnato nelle sicure mani dei delegati al I Congresso ordinario dell'AICCE, ha aggiunto Brunetti, perché venga portato nei consigli comunali, approvato, diffuso.

Dopo parole di appoggio a Brunetti della professoressa Guasco, si è associato anche il Sindaco di Udine Centazzo, il quale — con Brunetti e Serafini — è stato a Esslingen uno dei redattori dell'appello, nonché il primo sindaco italiano a farlo approvare dal consiglio comunale.

L'assemblea ha quindi approvato all'unanimità la risoluzione seguente:

« Il I Congresso ordinario dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa

DELIBERA

che tutte le amministrazioni locali aderenti all'Associazione siano tenute a portare immediatamente l'"appello di Esslingen" in discussione consiliare, per provocarne l'approvazione,

E DELIBERA ALTRESÌ

di invitare tutte le amministrazioni democratiche italiane a fare altrettanto».

In tutti i consigli dei Comuni aderenti all'AICCE si dovrà pertanto, al più presto, portare in discussione l'"appello di Esslingen" e provocarne l'approvazione (come è già avvenuto a Udine e ad Ancona). Inoltre ogni amministratore locale aderente alla AICCE è tenuto a diffondere l'"appello" presso i suoi colleghi, anche degli altri Comuni, a illustrarlo, a farlo portare nei rispettivi consigli ed approvare. Parallelamente si potrà provocare la firma dell'appello da parte di tutti i cittadini interessati alle libertà locali e alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

Ed ecco il nuovo Consiglio Direttivo dell'AICCE, eletto dal Congresso di Forlì:

A) soci titolari: i rappresentanti dei Comuni di Torino, Bairo Canavese (Torino), Milano, Cremona, Monteforte d'Alpone (Verona), Udine, Lendinara (Rovigo), Forlì, Ancona, Firenze, Frascati, Roma, Galatina (Lecce), Ruvo del Monte (Potenza), Reggio Calabria, Santa Flavia (Palermo);

B) soci di diritto: professoressa Maria Maddalena Guasco (consigliere comunale a Fano e provinciale a Pesaro), professor Umberto Rossi (consigliere comunale a Ivrea), ragionier Giovanni Serughetti (Segretario Unione Comuni Bergamaschi D.C.), on. avvocato Piero Soggiu (Consigliere regionale per la Sardegna);

C) soci esperti: dottor Silvio Ardy, ing. Renato Brugner, on. professor Costantino Mortati, prof. Umberto Serafini;

D) delegato del Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo (dottor Riccardo Musatti).

Il Congresso di Forlì ha proceduto anche alla elezione del seguente Collegio di Sindaci dell'Associazione:

A) sindaci effettivi: i rappresentanti dei Comuni di Venezia, Lucca, Carinola (Caserta);

B) sindaci supplenti: i rappresentanti dei Comuni di Vialfré Canavese (Torino) e Cogoleto (Genova).

L'elezione del nuovo Comitato Esecutivo

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione eletto a Forlì si è riunito nel Palazzo Comunale della città romagnola lo stesso giorno 15 maggio.

Fra l'altro è stato deciso di esaminare, in una riunione da convocarsi a Frascati alla fine di giugno, l'attuazione sistematica dei deliberati congressuali, che implichino piani di lavoro o comunque decisioni collegiali.

E' stato inoltre eletto il Comitato Esecutivo dell'AICCE che risulta così composto:

1) Presidente: Senatore dott. Alessandro Schiavi (Forlì);

2) Vice Presidente: gr. uff. avv. Amedeo Peyron (Torino);

3) Vice Presidente: prof. Umberto Rossi (Ivrea), col compito di supervisione dell'Ufficio e delle Commissioni di Studio;

4) Segretario Generale: prof. Umberto Serafini;

5) Tesoriere: ing. Renato Brugner;

6) Membro: il rappresentante del Comune di Milano;

7) Membro: il rappresentante del Comune di Frascati.

VII Congresso Nazionale del Movimento Federalista Europeo

Nei giorni 17-18-19 giugno avrà luogo in Ancona (Palazzo degli Anziani) il VII Congresso Nazionale del M.F.E., con il seguente:

ORDINE DEI LAVORI

VENERDI 17 GIUGNO

Mattina:

Seduta inaugurale.
Discorsi inaugurali.
Rapporto del Comitato Centrale sulla attività svolta dal VI al VII Congresso Nazionale (relatore: L. Bolis).

Pomeriggio:

La Campagna internazionale per la Federazione Europea (relatore: A. Spinelli).
Discussione generale sulle relazioni.

Sera:

Proseguimento della discussione generale.

SABATO 18 GIUGNO

Mattina:

Proseguimento della discussione generale.

Pomeriggio:

Conclusione della discussione generale e presentazione delle mozioni.
Discussione sulle modifiche allo Statuto.
Relazione della Commissione per la Verifica dei Poteri.

Sera:

Presentazione delle candidature agli organi direttivi nazionali previsti dallo Statuto.

DOMENICA 19 GIUGNO

Mattina:

Relazione finanziaria (relatore: M. Trabalza).
Voto delle mozioni.
Inizio delle votazioni per l'elezione del Comitato Centrale e dei Collegi Nazionali dei Probiviri e dei Sindaci.

Pomeriggio:

Relazione della Commissione di Scrutinio e proclamazione degli eletti.
Chiusura del Congresso.
Inaugurazione del nuovo Comitato Centrale del M.F.E.

Il periodico del M.F.E. « **Europa Federata** » ospita una « tribuna precongressuale », che vi invitiamo a seguire attentamente considerata l'importanza degli argomenti che saranno affrontati.

comunale sia per quanto detto dal relatore sull'urbanistica, nel quadro del CCE.

L'avv. Adolfo Brunetti, assessore al Comune di Ancona, ha — come era previsto nell'ordine del giorno congressuale — illustrato ai delegati l'appello a tutti i responsabili delle collettività locali europee, lanciato da Esslingen sul Neckar (Repubblica federale della Germania) dall'Esecutivo del CCE, in base ai deliberati dei II Stati generali dei Comuni d'Europa tenuti a Venezia. L'appello di Esslingen, ha detto Brunetti, votato all'unanimità dai legali rappresentanti di oltre 50.000 comunità territoriali locali europee, è rivolto, anche, a tutti gli amministratori d'Italia, perché si uniscano nella ferma volontà di costituire gli Stati Uniti d'Europa sulla base di concreta e fattiva opera delle collettività locali. E' un programma preciso: l'idea federalista divenga patrimonio di tutti i Comuni e degli altri enti territoriali locali italiani,

ragioni della crisi delle libertà locali: voglio dire la responsabilità finale per l'organizzazione di una società sempre più complessa, che si è ormai definitivamente attribuita allo Stato. In altri termini l'autonomia locale sarà sempre più difficilmente concepibile come potere esclusivo su certe zone d'azione: l'esperienza inglese di questo dopoguerra è probante. Piuttosto si dovrà cercare, in un ritrovato equilibrio fra centro e periferia, di riaffermare l'autonomia locale in determinati momenti della azione pubblica. Ciò è particolarmente evidente nella pianificazione urbanistica, nella quale la autonomia locale ha, o dovrebbe avere, la sua completa affermazione nel momento iniziale — l'espressione delle esigenze — e nel momento finale — la fantasiosa, peculiare, locale determinazione —.

Uno strumento di lotta.

Dunque la nostra «Carta» non è un documento massimalistico, ma accuratamente ponderato. Certo, momenti in cui l'accordo sembrava difficile non sono mancati. Per non parlare dell'art. 1 delle «Premesse Generali», ovviamente di lunga gestazione, c'è stato un articolo, il 5° della parte definitoria delle libertà comunitarie, che ci ha fatto sudare freddo. Esso dice a un certo punto: «l'assunzione, il trattamento economico, le promozioni ed i provvedimenti disciplinari degli impiegati delle Comunità, nel quadro delle disposizioni legislative statali se necessarie, spettano alle Comunità stesse». I rappresentanti dei sindacati nazionali di dipendenti di enti locali, e i dipendenti stessi, conoscono assai bene il significato di quell'inciso «nel quadro delle disposizioni legislative statali»; ma l'opposizione svizzera sembrava irriducibile. Alla fine si è trovata l'intesa aggiungendo «se necessarie». Un articolo interessante, anche se afferma cosa non nuova nella dottrina e neanche in qualche ordinamento positivo, è quello che così si esprime: «Le libertà delle comunità territoriali devono essere garantite dalla Costituzione con possibilità di ricorso, in caso di violazione da parte dei poteri centrali, ad organi giurisdizionali indipendenti». È un articolo che in qualche modo dovremo richiamare alla memoria dei costituenti europei.

Finalmente la «Carta» non rivendica solo i diritti, ma enuncia anche i doveri. Mi soffermo un attimo sull'art. 3 delle «Premesse Generali». Esso dice: «Le comunità devono essere consapevoli di costituire il fondamento dello Stato. Esse devono sviluppare un'azione amministrativa e creare i mezzi stabili perché ogni cittadino, cosciente di essere membro della comunità e vincolato alla collaborazione per il suo sviluppo della comunità stessa, prenda parte attiva alla vita locale». Oggi, come quella della scuola gratuita, accessibile e aperta a tutti, l'esigenza del centro comunitario in ogni villaggio e in ogni rione urbano è diventata un improrogabile dovere sociale. Oltre tutto non favorisce la comprensione reciproca fra i cittadini e il libero cammino delle idee questa segregazione delle fazioni nelle sezioni dei partiti contrastanti; e, peggio, questa situazione per cui all'arengo e ai portici delle vecchie, libere città, si è sostituito, in questo secolo rumoroso, il privilegio della privata sezione di partito per la formazione di idee private con immediato effetto pubblico.

Le libertà locali.

Conveniva richiamare più largamente la «Carta europea delle libertà locali», perché ad essa si ricollegano gli altri tre principali aspetti del lavoro teorico e della lotta politica, cui ha dato opera il C.C.E., cioè: 1) l'indagine sulle caratteristiche insopportabili, sulle funzioni, sulle dimensioni ottime — e se sia legittimo cercarle —, sui rapporti con la pianificazione del territorio, e coi poteri politici sovraordinati, della comunità territoriale di base, «a misura d'uomo»; 2) la ricerca dell'autonomia finanziaria, condizione necessaria per rendere possibile le autonome iniziative locali; 3) la determinazione — una volta individuati gli amici dai nemici di una articolazione democratica della società — di allearsi alle forze esistenti e di suscitarne di nuove per combattere e vincere la battaglia implicita nella «Carta europea delle libertà locali».

La commissione urbanistica, o dell'equilibrio rurale-urbano, ha trovato un eccellente animatore nel francese Raymond Berrurier, sindaco del comune rurale di Mesnil-Saint Denis, accanito avversario di una pianificazione burocratica e del centralismo giacobino. Accanto a lui, urbanisti svizzeri hanno portato il discorso particolarmente sui problemi del decentramento industriale, e urbanisti italiani su quelli dei comuni delle aree depresse. L'ultima riunione plenaria della commissione urbanistica si ebbe nel convegno dello scorso febbraio

a Torino. Ne uscì una chiara risoluzione, che merita di essere riletta per intero. Eccola:

«Il C.C.E. ha fin dalla sua fondazione proclamato la necessità dell'equilibrio fra la vita rurale e la vita urbana, di fronte all'allontanamento dalle condizioni naturali di vita, risultante da un lungo processo che opprime milioni di famiglie e rende urgente una azione efficace in vista di un avvenire migliore.

La Commissione

ritiene che le iniziative private, per ciò che le concerne, e tutti i poteri pubblici abbiano l'obbligo di realizzare le condizioni che favoriscono questo equilibrio, particolarmente attraverso la pianificazione territoriale, la cui concezione s'impone tanto ai regimi liberali quanto a quelli dirigisti;

precisa che la pianificazione territoriale deve essere concepita in considerazione del primato della persona umana, attualmente troppo misconosciuta rispetto al fattore finanziario, economico e tecnico. La persona umana, nel quadro delle sue viventi comunità di base, è l'elemento attivo e lo scopo di ogni civiltà e deve beneficiare dei vantaggi del progresso moderno, che ha la possibilità di rispettare la sua natura profonda.

La pianificazione territoriale deve porre nuovamente l'uomo, ora sradicato, in un quadro che ristabilisca i contatti necessari sia con la natura che con i suoi simili.

Essa deve, allo scopo di soddisfare i bisogni della popolazione e di migliorare le sue condizioni di vita, mettere in valore l'insieme del territorio attraverso uno sfruttamento razionale delle ricchezze naturali e una migliore ripartizione ed organizzazione dei luoghi di residenza e di lavoro.

Essa favorirà una industrializzazione decentrata e una modernizzazione dell'artigianato, come pure la prosperità delle attività agricole legate più strettamente alle attività industriali grazie a una feconda penetrazione.

Essa ingloberà in un solo insieme le condizioni di vita materiali, civiche, culturali e spirituali, nel rispetto e nell'espansione di tutti i valori della vita locale.

Essa eviterà nel quadro comunale la creazione di organismi che possano agire al di fuori o in opposizione ai responsabili politici e amministrativi dei poteri locali.

Le linee direttive della pianificazione territoriale e i piani particolari saranno fissati da comitati ristretti e sottoposti a commissioni allargate, su scala comunale e intercomunale, regionale, nazionale ed europea.

Comitati e commissioni, esistenti o da crearsi, saranno composti di esperti e di eletti, e particolarmente di eletti locali.

La pianificazione territoriale sarà cosa diversa dalla ricerca dell'equilibrio industria-agricoltura impostato nel quadro di ciascuno Stato: ricerca che condurrebbe ad autarchie, che impoverirebbe l'Europa.

La pianificazione territoriale postula come inevitabile un allargamento degli scambi e dei mercati; essa è inconcepibile senza l'Europa».

Vi ho letto per intero questo documento, perché lo ritengo fondamentale per il C.C.E. Questa assoluta necessità di arrivare alla rapida costituzione del mercato unico europeo, ribadita dagli urbanisti, è della massima importanza.

Entriamo ora nello spinoso campo del credito comunale. Un avvio iniziale a tentare una soluzione di questo problema nel quadro del C.C.E. è dovuto al belga Merlot, sindaco di Seraing. A lui si è unito, con giovanile entusiasmo, il senatore Schiavi, amministratore locale da lunga data, battendosi per la costituzione di un Istituto europeo di credito comunale.

La prima idea era stata quella di ricalcare la riuscissima esperienza belga del credito comunale cooperativo. Senonché la generale situazione finanziaria dei comuni europei è assai cattiva, ed era prevedibile la costituzione di un «pool dei deficit». Si è pensato pertanto di indirizzarsi verso un istituto di carattere tipicamente bancario.

Non entrerò nelle innumerevoli questioni finanziarie ed economiche, che la costituzione di tale istituto comporta. Mi limiterò ad osservare che, per ammissione dei suoi stessi ideatori — che sono ovviamente i più ottimisti — l'istituto non sarà vitale, se il processo verso la Comunità politica europea non lasci intravvedere una conclusione prossima. Inoltre i suoi fini e la possibilità del suo successo economico vanno strettamente collegati a quanto è affermato nella risoluzione urbanistica.

E veniamo finalmente al Consiglio dei Comuni d'Europa come organismo che, anche in sede politica, si prefigge di raggiungere i propri fini. E il problema del contarsi in quanti siamo a volere, a volere fortemente certe cose; di contare quali possono essere i nostri alleati; di verificare le forze che mancano e di suscitarle.

Lascio intieramente al sindaco di Esslingen, Roser, e all'assessore di Ancona, Brunetti, di fare il punto su un tema in cui il C.C.E. non ha ancora detto una parola soddisfacente: «I comuni e le istituzioni europee». Molto più soddisfacente, e ricca di solide conseguenze, è la rete di città affratellate che il C.C.E., soprattutto per merito della sezione francese, va stendendo sull'Europa. Soddisfacente potrebbe anche essere la spinta che un massiccio turismo sociale, appoggiato agli enti territoriali locali, è in condizione di dare alla diffusione del «contagio» federalista.

Conclusioni.

Ma desidero ormai concludere, ribadendo quel che da un pezzo vado affermando fino alla noia — e gli amici del C.C.E. lo sanno —: cioè che i nemici della limitazione delle sovranità nazionali sono anche i nemici delle libertà locali. Si tratta dunque di battersi in basso e in alto, contemporaneamente, con la fiducia che un moto accelererà l'altro, inevitabilmente, e non guardandosi sospettosi gli uni con gli altri. Scusatemi la franchezza: non c'è tanto da temere che, se il movimento federalista europeo va in queste o quelle mani, ne nasca uno Stato europeo accentratto, illiberale e non vitale. C'è, direi paradossalmente, il pericolo inverso: che se noi perdiamo le residue libertà locali in casa nostra, se noi ci battiamo per una affermazione di queste libertà in tutta Europa, i federalisti europei si trovino in un clima politico e istituzionale che renda la loro battaglia troppo difficile.

Che vuol dire ciò? Vuol dire che dove è un federalista europeo «costituzionalista» — cioè di quelli che vogliono parlamento e governo europei — là c'è un nostro amico ed occorre appoggiarlo; dove compare un europeista dei «se» e dei «ma», di quelli che vogliono la Europa, ma non vogliono scomodare gli interessi costituiti, che premono sulle capitali, là c'è un nostro nemico.

Scriveva lucidamente Luigi Einaudi, in un saggio uscito in Svizzera nel 1944: «Federazione invero è il contrario di assoggettamento dei vari stati e delle varie regioni ad un unico centro. Il pericolo del concentramento della cultura in un solo luogo si ha negli stati altamente accentrativi, dove la vita fluisce da un solo centro politico verso la periferia, dall'alto al basso. Ma federazione vuol dire invece liberazione degli stati dalle funzioni accentratrice: difesa nazionale, moneta e comunicazioni. La funzione di difesa o di offesa contro il nemico richiede il massimo di concentrazione di comando in un solo luogo e di ubbidienza delle varie parti all'organismo nazionale. Sono le funzioni economiche del governo della moneta, delle poste, telegrafi, telefoni, delle ferrovie, della navigazione aerea e simili che richiedono unità di direttive. Liberiamo gli stati da questi compiti accentrativi, affidandoli a corpi tecnici federali, quanto più è possibile privi di splendore esteriore; facciamo sì che siano adempiuti da tecnici militari ed economici; e noi avremo non scemata ma accresciuta l'importanza morale e spirituale dei singoli stati, ai quali continuerà a spettare il governo delle cose che sono veramente importanti per gli uomini: la giustizia, la sicurezza, l'educazione, i rapporti di famiglia, la tutela dei deboli, le assicurazioni sociali, la lotta contro l'indigenza, le bonifiche, i rimboschimenti.

La federazione ha bensì un fondamento economico. Essa è il risultato necessario alle moderne condizioni di vita le quali hanno unificato il mondo dal punto di vista economico, trasformandolo in un unico mercato. Spiritualmente, essa mira però alla meta opposta; che è quella di liberare l'uomo dalla necessità di difendere a mano armata il proprio piccolo territorio contro i pericoli di aggressioni nemiche ed a lui, così liberato, consente di aspirare a prendere parte, utilizzando al massimo le risorse del proprio piccolo territorio, alla vita universale.

La liberazione dalla materia e non asservimento ad essa: questa è la ragion d'essere della federazione; epperciò anche è sua ragion di essere non la mortificazione ma l'esaltazione dello spirito».

A queste parole di Luigi Einaudi non ho altro da aggiungere.

Appello ai capi dei governi europei

Eccellenza,
millequattrocento amministratori locali, rappresentanti le collettività che hanno aderito al Consiglio dei Comuni d'Europa, che riunisce decine di milioni di liberi cittadini, riuniti a Venezia dal 19 al 21 ottobre 1954, hanno dichiarato all'unanimità:

« Il primo scopo della loro azione è la istituzione di una Comunità Politica Europea con poteri limitati, ma reali, sui piani politico, economico e sociale, e sottoposta a un controllo democratico emanante dal suffragio universale diretto ».

I secondi Stati Generali dei Comuni d'Europa hanno incaricato il Comitato Esecutivo del Consiglio dei Comuni d'Europa di chiedere ai Governi di riunirsi senza indugi per ottenere questi scopi.

Eccellenza,
proprio mentre si calmano le polemiche che hanno turbato le coscienze europee e diviso perfino i difensori della libertà, noi mancheremmo ai nostri doveri se non invitassimo i Capi dei Governi europei a incontrarsi, durante i prossimi mesi, per esaminare di nuovo i mezzi idonei per ottenere la creazione di istituzioni sopranazionali e degli Stati Uniti d'Europa.

Noi ora ci troviamo effettivamente ad una svolta storica, durante la quale si fa ancora a tempo a salvare la libertà, la giustizia e la pace.

Noi che viviamo a diretto contatto con le popolazioni dei nostri diversi paesi, vi possiamo assicurare che esse vi daranno piena fiducia.

Carta europea delle libertà locali

Amministratori locali! Consiglieri comunali, provinciali, regionali! Provocate nelle vostre assemblee la discussione e la ratifica della « Carta europea delle libertà locali »

I - Preambolo.

Le comunità locali d'Europa, unite al di sopra delle frontiere nel Consiglio dei Comuni d'Europa, fermamente decise a creare nell'interesse dei loro cittadini un'Europa libera e pacifica, hanno nuovamente stabilito e fissato come segue i diritti che, santificati da un'esperienza millenaria quale uno dei fondamenti della libertà umana, sono ora minacciati e spesso soppressi.

Il Consiglio dei Comuni d'Europa difenderà questi diritti e si affiancherà ad ogni comunità locale in lotta per essi, con la forza di tutte le sue comunità.

II - Premesse generali.

1. L'autonomia delle comunità può esistere soltanto se nel popolo vive un tenace desiderio di autogoverno locale. Essa può svilupparsi solo quando non predomina il principio autoritario e se tanto i cittadini quanto le comunità sono pronti ad assumere la responsabilità di subordinarsi alla legge, ma sono decisi a non accettare personalmente né collettivamente imposizioni dall'alto.

2. L'applicazione della legge deve essere tale che il diritto della comunità inferiore sia salvo nei confronti delle comunità superiori ed il diritto del cittadino nei confronti della comunità.

**Si prega indirizzare tutta la corrispondenza IMPERSONALMENTE alla:
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL
CONSIGLIO DEI COMUNI D'EUROPA
Via di Porta Pinciana, 6 - Roma**
Si prega altresì prendere nota che il numero telefonico è: 461.530 e l'indirizzo telegrafico: COMUNEUROPA - ROMA

3. Le comunità devono essere consapevoli di costituire il fondamento dello Stato. Esse devono sviluppare una azione amministrativa e creare i mezzi stabili perché ogni cittadino, cosciente di essere membro della comunità e vincolato alla collaborazione per il sano sviluppo della comunità stessa, prenda parte attiva alla vita locale.

III - Definizione delle libertà comunitarie.

1. Le libertà delle comunità territoriali devono essere garantite dalla Costituzione con possibilità di ricorso, in caso di violazione da parte dei poteri centrali, ad organi giurisdizionali indipendenti.

2. I progetti di legge organici degli Enti locali devono, salvo il caso di urgenza dichiarato dal Parlamento, essere sottoposti al parere di una rappresentanza delle Comunità interessate.

3) Tutti i compiti di carattere locale sono attribuiti alle Comunità. Esse, nei limiti della legislazione statale, stabiliscono le norme per l'adempimento dei compiti predetti, nonché quelle delegate dallo Stato necessarie ad adattare l'esecuzione delle leggi generali alle particolarità locali.

4. Per l'assolvimento dei loro compiti debbono essere riservate alle Comunità proprie fonti di imposizioni. Se non fossero sufficienti, i mezzi finanziari saranno completati mediante un sistema di compensazione senza che ne possano derivare limiti all'autonomia delle Comunità.

5. Il potere di decisione negli affari comunitari e l'utilizzazione dei mezzi finanziari spettano ai cittadini o ai rappresentanti da essi eletti. L'assunzione, il trattamento economico, le promozioni ed i provvedimenti disciplinari degli impiegati delle Comunità, nel quadro delle disposizioni legislative statali se necessarie, spettano alle Comunità stesse.

6. Gli amministratori locali sono responsabili del buon assolvimento delle loro funzioni davanti alla Comunità. Ad ogni membro della Comunità è concesso di promuovere le azioni per far valere la responsabilità dei medesimi.

7. Il controllo amministrativo si limita al giudizio di legittimità ed è esercitato da organi indipendenti. In casi determinati dalla legge, può essere ammesso un controllo di merito soltanto al fine di invitare le Comunità locali a riesaminare le loro deliberazioni.

8. Le modificazioni territoriali delle Comunità devono effettuarsi secondo un procedimento legale che contempli la consultazione delle popolazioni interessate.

9. Le Comunità e le loro Associazioni hanno il diritto di aderire ad organizzazioni comunitarie internazionali, che riconoscano formalmente i principi fondamentali di questa Carta.

Appello a tutti i responsabili delle collettività locali europee

Amministratori locali di tutta Europa, il Consiglio dei Comuni d'Europa, forte dell'appoggio di tutte le sue collettività, vi chiama ad assumere le supreme responsabilità del vostro ufficio. È giunta l'ora di dare la battaglia decisiva per le libertà locali, che — fondamento di ogni sana democrazia — sono oggi minacciate e spesso sopprese.

La nostra convinzione, basata su molteplici esempi storici, è che le autonomie locali si conquistano o si riscattano durante i grandi movimenti, che uniscono più Stati centralizzati in Federazioni di popoli.

Voi sapete che i vostri amministratori chiedono la pace, la libertà, il lavoro e la casa: tutto ciò non si può ottenere che promuovendo gli Stati Uniti d'Europa. La Federazione, unificando le monete e creando un mercato comune, porrà le premesse certe dell'autonomia finanziaria e della prosperità economica delle vostre comunità.

I Governi sono stati lenti o, peggio, insufficienti nella creazione del Potere politico sopranazionale: è necessario che ogni organismo locale divenga un centro di attiva propaganda federalista, in modo che al più presto le popolazioni costringano i Governi nazionali a convocare l'Assemblea Costituente.

Nasceranno così gli Stati Uniti d'Europa, che, salvando la civiltà occidentale, assicureranno un avvenire migliore e il progresso sociale nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana.

L'appello di Esslingen approvato dal Consiglio Comunale di Udine

La Giunta, accogliendo unanime il nobile appello, lo sottopone al Consiglio per la votazione proponendo il seguente ordine del giorno:

IL CONSIGLIO COMUNALE

Visto l'appello inviato dal Consiglio dei Comuni d'Europa agli Amministratori locali di tutta Europa;

Considerato che nelle autonomie comunali — fondamento di ogni sana democrazia — devevi cercare il fulcro di una attiva propaganda federalista diretta alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa;

Delibera:

a) di prendere atto dell'appello inviato agli amministratori locali dal Consiglio dei Comuni d'Europa;

b) di far propri i concetti e le finalità espressi nell'appello stesso;

c) di impegnarsi a svolgere attiva propaganda federalista affinché le popolazioni tutte premono sui governi determinandoli a convocare l'Assemblea Costituente degli Stati Uniti d'Europa.



Il dr. Colletto, Sindaco di Forlì

Relazione dell'avv. Brunetti al Congresso di Forlì

sull'appello di Esslingen

L'appello di Esslingen vi è stato consegnato.

Io non devo illustrare quanto è scritto perché comprensibile per ognuno di voi. E' una raccomandazione soltanto che io debbo fare a voi tutti amministratori qui presenti e anche a quelli assenti; a quelli che per ragioni personali o di amministrazione non hanno potuto venire a Forlì, in questa bella città che ha tradizioni così gloriose, antiche e recenti, di democrazia e di repubblica.

pubblica.

Ora questa mia raccomandazione è una sola: cercate di portare l'appello nei consigli comunali; vincete questo complesso di inferiorità che qualche volta, e purtroppo spesso, ci mette a disagio nei confronti dei nostri avversari politici. Occorre avere il coraggio morale delle proprie responsabilità e delle proprie idee. Occorre, cioè, battersi per la nostra associazione, battersi per il programma che è uno solo: è quello della federazione europea sulla base di autonomie

locali, unire le volontà degli amministratori perché si possa raggiungere al più presto questo obiettivo.

Occorre imporre la discussione nei consigli comunali e pretendere che si delibera regolarmente; come si delibera per tanti altri atti amministrativi, così si delibera su questo atto politico che non è di parte, come giustamente ha detto il nostro carissimo amico Serafini. Si tratta di una questione costituzionale, si tratta di una questione che supera i partiti politici, va oltre la corrente o la dottrina o la filosofia, va sul piano della concreta realtà per una Europa unita nella pace e nella libertà.

E' un appello questo che voi dovrete, ripeto, far deliberare nei Vostri consigli comunali e avrete qualche sorpresa come ho avuto io nel mio consiglio comunale: i comunisti e i socialfusionisti si sono astenuti. Non hanno avuto il coraggio di votare contro questo appello che invocava dalle coscienze degli uomini una unione in un linguaggio che non è astrattismo, che non è confusione come qualche altra invocazione che abbiamo sentito per l'Italia o per la Europa sulla pace, sulla bomba atomica o sulla coesistenza. Sono parole. Occorre lavorare sul campo sodo della realtà e su questo campo il CCE e l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa invita voi consiglieri, voi amministratori, voi sindaci a lottare anche in Italia per questo scopo, per questo obbiettivo. Occorre quindi far concludere che questo appello consegnato in mani di fiducia, che sono le vostre mani, mani di vessilliferi del federalismo europeo, sia dibattuto — ripeto — nei consigli comunali nell'ambito delle maggioranze più o meno d'accordo su questo nostro appello.

E finirò col dire a tutti voi che io sono certo, sono certissimo, che riusciremo a fare della strada. Occorre avere pazienza, perseveranza e non timore; occorre allargare, sì, la nostra attività; il dilemma non esiste, si deve lavorare in profondità, si deve lavorare in estensione; il dilemma è un altro: è quello che un nostro collega è venuto a dire qui: l'Europa si farà, è vero, e si farà o in libertà o in dittatura; noi la vogliamo nella libertà, noi la vogliamo fare nella democrazia.

Cosa può fare chi condivide le nostre idee e vuole aderire alla Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa (AICCE) - Via di Porta Pinciana 6 - Roma - Tel. 461.530

1. Dare la propria adesione individuale, comunicandocela a mezzo lettera, e versando la quota annua di L. 1.000.
 2. Abbonarsi personalmente al Bollettino mensile « Comuni d'Europa » (L. 1.000 annue).
 3. Fare sottoscrivere dal Comune uno o più abbonamenti al Bollettino suddetto. L'abbonamento sostenitore comporta un versamento non inferiore a L. 5.000 annue. I Comuni aventi oltre 10.000 abitanti dovrebbero però cercare di sottoscrivere un abbonamento sostenitore con versamento di una somma proporzionata al numero degli abitanti (per esempio 2.000 lire ogni 10.000 abitanti).
 4. Fare aderire il proprio Comune all'AICCE. L'adesione ufficiale del Comune va data mediante regolare delibera del Consiglio comunale, previa discussione della proposta di adesione, che naturalmente va preventivamente inserita nell'ordine del giorno. Per comodità riportiamo qui di seguito il testo di quella che potrebbe essere la « mōzione tipo » per l'adesione all'AICCE:

« Visto lo Statuto dell'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa, i cui fini si comprendano nella difesa dell'autonomia degli Enti locali territoriali, nel promovimento di studi comparativi e conoscenza reciproca, diretta, circa le modalità del governo locale nei vari Paesi europei, nel promovimento presso i Comuni e le altre comunità locali d'Italia di una azione diretta a preparare la costituzione di una Federazione di Stati europei, nei termini previsti dall'art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana e dove siano salvaguardati e potenziati l'autonomia e il ruolo nello Stato democratico degli Enti locali territoriali retti da Amministrazioni elette in piena libertà, con tutte le garanzie assicurate dalla Costituzione della Repubblica Italiana, delibera di aderire all'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa, e fa voti per la realizzazione dei fini del Consiglio dei Comuni d'Europa, che coincidono con quelli ora elencati dell'Associazione italiana ».

Le quote associative annue risultano dal prospetto seguente:

COMUNE			PROVINCIA		
Abitanti	Lire		Abitanti	Lire	
Fino da	a	2.000	1.000	per ogni	1.000
2.000	»	3.000	1.500		100
»	»	6.000	3.000	REGIONE	
»	»	10.000	4.500	Abitanti	Lire
»	»	15.000	6.000	per ogni	10.000
»	»	20.000	8.000		100
oltre i 20.000:			ENTI	Lire	3.000
per i primi 20.000					
ogni 10.000 in più			QUOTA INDIVIDUALE	Lire	1.000

N. B. — Tutti i versamenti a favore dell'AICCE, effettuati a qualsiasi titolo, vanno fatti sul conto corrente postale n. 1/27135 intestato come segue: « Banca Nazionale del Lavoro, Roma I - Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa » avendo cura di precisare la causale del versamento.

COMUNI D'EUROPA

Bollettino dell'A.I.C.C.E.

Anno III - n. 2-3-4

30 Aprile 1955

Direttore responsabile: UMBERTO SERAFINI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via di Porta Pinciana 6 - Roma - tel. 461.530

Indirizzo telegioco: ComuneEuropa - Roma
Autorizzaz. del Tribunale di Roma n. 4696 dell'11-6-1955

I versamenti debbono essere effettuati sul c/c postale n. 1/27135 intestato a:

“ Banca Nazionale del Lavoro - Roma, Via Bissolati - Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni di Europa - Via di Porta Pinciana, 6 - Roma ”